

Abbonamenti { Anno L. 5.00
Semestre » 3.00
Trimestre » 1.50

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

ESTERO E SOSTENITORI IL DOPIO

IL PROCESSO CASALE, SUMMONTE E COMPAGNI

I primi colpi -- La giustizia vacilla -- Il piano della banda -- Il rinvio per sospetti

La "Propaganda" quotidiana

Il processo della camorra napoletana interessa tutta la nostra vita pubblica onde i cittadini debbono essere chiamati a valutarne tutta l'importanza.

Noi intendiamo sorvegliarne l'andamento ed interessare la pubblica opinione. Gli ultimi gravi fatti ci impongono il sacrificio enorme di pubblicare il giornale quotidianamente. La PROPAGANDA uscirà a questo scopo ogni mattina, a cominciare da Sabato prossimo, e conterrà un organico resoconto illustrativo con macchiette, giudizi, critiche, storie retrospettive, previsioni. Conterrà insomma quanto è necessario per tener sempre desta la pubblica opinione, perchè sorvegli uomini e cose.

Il giornale conterrà poi articoli speciali, come quelli pubblicati al tempo dei processi Casale ed Aliberti e saranno scritti da Labriola, Leone, Lucchi, Longobardi, Caivano, Fasulo, Guarino, Losardo, Marvasi, Salvi ed altri.

Infine il giornale conterrà anche un esteso notiziario ed articoli vari.

LA BANDA

Ma che farete se i giudici strozzeranno la prova e condanneranno il giornale? — così ci domandavano molti all'epoca del processo *Casale-Propaganda*. E noi rispondevamo con parole di convinzione e di già formato proponimento, noi rispondevamo semplicemente così: — Al momento della sopraffazione, in nome della giustizia, useremo perfino la forza contro il magistrato pauroso e corrotto...

La gente ci osservava con meraviglia incredula e sorrideva pensosamente. E venne il momento solenne, il momento del primo rendiconto morale che si operasse in Italia; ed alla misura delle armi, prendemmo il maggiore dei sopravvanti, quello che si chiama *l'usbergo del sentirsi puri*. Ma noi avevamo un piano di idealità, le nostre mani erano pulite, le nostre anime, frementi di giustizia, si gonfiavano di pura gioia e di santo coraggio al soffio di tutto un paese silenziosamente sofferente. E la nostra fede, ed il nostro entusiasmo, travolsero, come in un torrente, e testimoni, e avvocati contrarii, e magistrati.

Ma che hanno questi sessanta legulei per levare alta la voce nella casa del delitto? al fuoco di quale idealità possono essi riscaldare le anime loro? Cosa dicono alla città? difendono; dei martiri, dei pensatori, dei sognatori, difendono degli oppressi, dei sofferenti, dei disgraziati? possono invocare giustizia, vendetta, pietà, misericordia?

Ma essi non hanno che dei volgari ladroni da patrocinare, essi non hanno che la borsa del cliente per riscaldatore della giuridica coscienza: essi gridano e minacciano di travolgere il Tribunale non perchè una fiamma purissima li avvolga, ma perchè in sessanta assumono più facilmente la responsabilità della vergogna... perchè il numero smorza le personalità, perchè la camorra li ha cementati e la camorra li sostiene.

Curioso alla osservazione questo Collegio di difesa. Due o tre avvocati di grido, forse anche quattro o cinque, per i quali la causa è un volgare incidente della vita professionale, un fatto criminoso di più da difendere. Per costoro—(essi non si agitano mai)— causa, scopo e movente è il compenso: per-

ciò difendono la società del gas e dei tramways.

Il resto è un miscuglio informe impastato da relazioni nella camorra (questi sono pochi e sono i peggiori) e da sfrenato desiderio di mostrarsi al mondo criminale, perchè questo apprezzi il *paglietta*. A questa ultimissima categoria quasi tutti appartengono; difendere Casale o d'Amelio è come difendere il Municipio: pur di trovarsi nel grande processo, è indifferente la difesa dell'uno o dell'altro: ve n'ha uno per esempio, un focoso giovincello che si andò raccomandando per essere nominato tra gli avvocati del municipio: oggi difende uno dei più sudici imputati. Questione di resistenza di stomaco...

Ed in bocca a costoro voi trovate queste parole: *L'onore di Napoli, la dignità della toga, la legge di moralità, la parola della giustizia!*... Ah, una pompa per essenza inodore...

Ai primi colpi vibrati con gesto sgarbato e villano, si è scoperto il piano architettato nelle corsie del Carmine, di S. Francesco, nelle sale di S. Maria La Nova o di Palazzo Braschi per il salvataggio della banda. Perdio, ne va della vita! chi vorrà più rubare al pubblico erario se questi valentuomini andranno in galera?

Ed il piano, grossolano ma efficace, è il seguente: accoppiare il tribunale mediante il numero, scombuscolare il presidente (inadatto per un processo di tanta criminosa mole), creare nel pubblico l'indifferenza e, soprattutto, disfarsi del pubblico accusatore Lucchesi-Palli, o rinviare la causa.

Il tribunale è già mezzo accoppiato. Innanzi agli urli ed alla barabanda dei sessanti legulei, il presidente ha già smarrita definitivamente la bussola. Egli non dirige più; avrebbe bisogno di una grande forza morale e di una grande forza fisica rappresentata da... custodi carcerarii; ed agli avvocati che spudoratamente esercitano atti di camorra dovrebbe additare la porta. Nel pubblico napoletano, tanto incline per sua natura alla indifferenza, la sordina è già distesa ed occorrerà sciogliere le campane della *Propaganda*. Disfarsi del pubblico ministero Lucchesi-Palli: ecco lo scopo massimo; oppure rinviare la causa.

Il pubblico Ministero Lucchesi-Palli in questa causa non è un funzionario qualunque, ma è l'unico e solo possibile rappresentante della legge.

Sono circa due anni da che egli lavora attorno al processo: tutte le fila della trama, tutte le sottigliezze contrattuali velanti i reati, tutte le insidie amministrative, tutti gli avvolgimenti di corruzioni sapientemente dissimulate sono note soltanto a lui.

Quest'uomo ha lavorato in silenzio, con raccoglimento religioso, lontano da sbandieramenti e da soffiati giornalistici (quei soffiati che piacciono tanto ad alcuni sostituti procuratori generali). Lontano dal mondo, insidiato da mille parti, ferito da insinuazioni e calunnie, egli ha tirato dritto per la strada del dovere, egli ha ricostruita la platea dei delitti, egli ha ricomposto lo statuto della mala vita, egli ha messe a nudo le prove dei fatti.

Lucchesi-Palli, ecco l'uomo da sopprimere.

E mentre la banda degli avvocati trascura e presidente e giudici e parte civile, appunta la sua ferocia collettiva, svolge la sua *xumpata* contro un uomo solo. Vigliacchi!

Solo, presso al tavolo di tortura (doveva essere il piedistallo della gloria!) questo giovane fuso dal dovere e dalla dignità, guarda in silenzioso disprezzo la turba che lo assale. Chi lo tutelerà?... non c'è forza umana che possa difenderlo fuori della sua dignità e della solidarietà dei buoni.

Egli ha compreso ciò e risponde alla banda con uno sguardo di sprezzo: la sua bella anima parve vacillasse in un momento

supremo, in un momento vile durante il quale la camorra prese a servizio la calunnia, la contumelia e la sudiceria. Allora il suo volto si cosparse di pallore, la bocca si contrasse, gli occhi spensero la luce dritta dell'onestà...

Ma che vogliono da me costoro?... Queste le sole parole corse sulle labbra tremanti.

Costoro! sì, costoro, cioè la banda anonima, la società del furto e dello scasso, l'accollandita dello scippo. Sì, costoro, cioè i deputati della forza e della fraude, i concussori ed i predatori dalla cosa pubblica. E mentre l'uomo fuso della dignità e dal dovere fronteggiava da solo la piena di fango e di porcheria, una voce sola, una voce generosa, venne in aiuto di lui, staffilando e colpendo a sangue. E non fu la voce della parte civile (che è di *paglietti* e non di giustizieri): fu la voce generosa di Roberto Marvasi: *Camorra, camorra, camorra!*

Che tu sii benedetto, uomo di cuore e di coraggio...

Ma Lucchesi-Palli resterà al suo posto. E ci pensi il De Marinis, procuratore generale, ci pensi e non agisca da gesuita.

O Lucchesi-Palli resta, o il De Marinis sarà da tutti gli onesti scacciati a pedate nel sedere.

Nè il processo si dovrà rinviare. La magistratura, pagata con pubblico danaro, non può fare il comodo dei delinquenti a piede libero, quando nelle carceri gemono dei giudicabili forse innocenti, certo più puliti o più scusabili dei Casale e dei Summonte. E se il processo dovesse subire un rinvio, ciò avvenga, *ma per legittima suspizione*.

Non i magistrati noi sospettiamo, nè temiamo manifestazioni del pubblico, che al processo non assiste. Le manifestazioni, invece, partono da quel pubblico interessato che sono i sessanta avvocati ed i venti imputati, i quali non lasciano funzionare il tribunale.

Il processo o lo si porti innanzi con dignità e con severità, o lo si rinvii innanzi ai magistrati di qualsiasi altra città. Oggi la cosa è indecente ed il tribunale è già tra le unghie della camorra. E poichè la pubblica opinione dorme e la parte civile non può sentire il coraggio dell'entusiasmo, eccoci tutti noi di bel nuovo sulla breccia a sostenere la giustizia che passa. E passerà...

LA PRIMA SEDUTA

(29 Settembre)

Appena aperta l'udienza entrano in folla gli altri avvocati ed imputati.

Al banco del tribunale vediamo il presidente Dusio, i giudici Cimorelli e De Vanna, il giudice supplente Marchi, il pubblico Ministero Lucchesi-Palli. Dopo l'appello degli avvocati che dura quasi un quarto d'ora, poichè i difensori della camorra sono più di sessanta, il presidente comincia quello degli imputati. Il primo ad essere chiamato è Vincenzo D'Amelio: seguono tutti gli altri candidati alla galera. Mentre dura ancora l'appello, l'avv. Agrelli, che in questo processo vuole compiere ad ogni costo delle prodezze, interrompe più volte il presidente domandando di parlare. Dopo una serie di battibecchi col presidente veniamo a sapere che l'avvocato del giornale del Vico Rotto vuol protestare sul modo come è costituito il tribunale. Lo imitano gli avvocati Cocco e de Masellis difensori il primo di Casale, l'altro di D'Amelio. Agrelli che vuol parlare ad ogni costo insiste; il presidente lo rimbecca, ma l'avvocato del Vico Rotto San Carlo solleva un formale incidente, poichè il sostenitore della pubblica accusa, conte Lucchesi-Palli, è stato da lui citato come testimone. Per risolvere l'incidente il presidente manda a chiamare il sostituto Lustig, il quale occupa il posto di Lucchesi-Palli, che va a respirare un po' d'aria fresca nei corridoi. Anche gli avvocati Moschino, Simeoni il cinedo, Romano si riservano di sollevare incidenti sia per alcune eccezioni sulla costituzione della parte civile, sia nell'interesse dei loro clienti. Finalmente—finito l'appello—

sappiamo che degli imputati mancano sol-

tanto il Guarro, il Daufresne e il Kraft, contro i quali il P. M. chiede si proceda in contumacia.

In difesa di Kraft

Parlano il *pè veloce* Marciano e Simeoni, sacro ai fasti di Sodoma, perchè il tribunale non accolta la richiesta del P. M. relativa al procedimento in contumacia. Manfredi s'ingolfa in una larga discussione in merito alla validità della citazione al Kraft, cita una mezza dozzina di serittori giuridici e finisce associandosi a Marciano e Simeoni.

Altri incidenti

Il presidente fa tenere presente la costituzione di parte civile del Municipio di Napoli, mentre l'instancabile Agrelli sciupa altro fiato sollevando un altro incidente per impedire che l'avv. Ruffa parli come parte civile.

L'avv. Cocco presenta alcune conclusioni scritte in difesa del bandito Casale. E finalmente l'avv. Ruffa, parla sulle eccezioni fatte dalla difesa. Egli dice che qualunque siano, le eccezioni da parte di qualche imputato, resta sempre alla parte civile il diritto d'intervenire per gli altri. Poi l'udienza è sospesa per cinque minuti.

La ripresa dell'udienza

Alle 15 il tribunale rientra. Com'era da aspettarsi Agrelli domanda la parola per avere notizia della deliberazione del 25 aprile 1902 del Consiglio Comunale con la quale deliberava di costituirsi parte civile in questo processo. Il presidente annuisce alla richiesta.

Agrelli svolge alcune sue considerazioni su questa deliberazione. A lui si associano gli avvocati De Tilla e il grande amico di Oscar Wilde, Simeoni. L'avv. Ridola della parte civile confuta Simeoni e, dopo di lui Giovanni Porzio, con uno scatto nobilissimo, dice d'aver seguito con grande meraviglia questa discussione in cui l'avv. Manfredi è riuscito a farsi applaudire dal pubblico, assicurando che Napoli sentiva il bisogno di risollevarsi dal fango in cui era stata gettata da pochi delinquenti. Apriti cielo!

Tutta la difesa come un sol uomo si leva protestando l'innocenza di Summonte, di Casale e C. i. L'avv. Cocco si riscalda a freddo per conto della difesa. Segue un dibattito fra l'avvocato Ridola e Simeoni, il protettore dei robusti facchini della Dogana, sulla citazione degli articoli del regolamento dell'avvocatura municipale. Finalmente il tribunale si ritira per decidere sull'incidente relativo alla costituzione del Municipio di Napoli.

Alle ore 11, dopo circa 30 minuti di discussione il Tribunale rientra e sull'incidente sollevato dalla difesa osserva che non possa esser messa in dubbio che la spesa per la costituzione della parte civile, sia obbligatoria trattandosi del modo di provvedere alla integrità del patrimonio comunale per l'art. 175, 194 e 195 della legge comunale e provinciale;

Rigetta quindi l'istanza proposte dalla difesa e ordina il prosieguo del dibattimento.

La difesa protesta di gravame.

In seguito l'avv. Ruffa, in nome della parte civile dichiara di mantenere la costituzione di essa in confronto di tutti gli imputati, esclusi Cascione Francesco, Errico Consiglia Errico, Guarro Edoardo e Romano Vincenzo. E poichè, a domanda del presidente, i difensori dichiarano di avere nuovi incidenti da sollevare, l'udienza è rinviata a domani.

LA SECONDA SEDUTA

(30 Settembre)

L'aula

Questa volta il pubblico si affolla numeroso fuori dell'aula.

La scarsità del pubblico nelle sedute del giorno innanzi era stata cagionata dall'imperversante temporale.

Quando entra il tribunale gli imputati si alzano in piedi. La vanità e l'orgoglio di Summonte debbono piegarsi a questo encomio cortigiano.

Dinanzi al banco presidenziale, giace l'enorme castello dei trenta volumi processuali.

Il pubblico irrompe rumorosamente nell'aula. Qualche imputato, rivolto ai suoi compagni dice: Guardate, nel pubblico predominano i giovanotti.

E si spiega, emeriti imputati: è la generazione nuova che ha più nausea delle vostre gesta, e che ora viene a vedervi nell'espiazione delle vostre colpe.